

L'esperienza di Antonella

Da tre anni collaboratrice del progetto "Maggi.co." nell'ambito dell'associazione o.n.l.u.s. C.A.D.E.L., per il sostegno ai bambini disagiati con problematiche familiari e relazionali. L'impegno che ho preso con Suor Lucia, quale responsabile dell'associazione, è quello di aiutare i bambini a fare i compiti di scuola per consentire ad essi di inserirsi positivamente nel percorso dell'obbligo scolastico.

Si tratta di bambini che non possono contare sull'aiuto della famiglia per le più svariate problematiche.

La prima è che gli stessi genitori sono o analfabeti veri e propri, o semi- analfabeti, o analfabeti di ritorno, quindi non in grado di assistere i bambini nel fare i compiti di scuola. Altre problematiche sono quelle di tipo socio-economico che non consentono ai genitori di concedere spazi di attenzioni per i bambini.

Ogni famiglia ha un problema diverso. Quello più ricorrente è la mancanza endemica di lavoro del capo famiglia, per cui la madre cerca di trovare dei lavoretti a domicilio per poter sbarcare il lunario.

Ci sono le madri o i padri separati con più figli da gestire, con tutti disagi connessi alla pratica dell'affido condiviso.

Alcuni bambini hanno il papà in carcere, altri invece hanno a che fare con le devianze di vario genere.

La maggior parte di questi bambini vengono mandati a scuola solo per essere parcheggiati.

Perciò noi riteniamo fondamentale aiutarli nelle prime classi elementari, di modo che, conquistando l'autonomia nell'apprendimento, possano compiere il percorso scolastico positivo ai fini di un futuro diverso.

Per seguirli in modo appropriato, dobbiamo andarli a prendere con i nostri mezzi, altrimenti non verrebbero, anche perché il nostro centro è un po' lontano dal quartiere dove essi abitano.

Sia io, come anche le mie colleghe, partiamo dalle nostre case, sia con le nostre auto che con il pulmino di cui è dotata l'associazione ed andiamo a prenderli nel primo pomeriggio per portarli al centro, ove svolgono i compiti e fanno le attività ludiche e di laboratorio previste dal progetto.

Ogni giorno che vado assisto alle tragi-comiche delle sceneggiate napoletane.

Arrivo sotto il palazzo del primo bambino. Per chiamarlo suono il clacson dell'auto, perché i citofoni non funzionano. Se non sentono dopo il primo squillo delle trombe, chiamo con il telefonino, si affaccia il fratello più grande che mi tranquillizza con il dire: "Signurì, scende subito". Dopo un po', alla finestra o al balcone, si affaccia la sorella e, dice che il bambino non ha finito di mangiare, perché al ritorno da scuola invece di salire a mangiare, si è messo a giocare a pallone per strada. Infine scende il bambino, scende con la nonna, la quale, con la sua pensioncina, riesce a mantenere tutta la tribù che si appoggia lei.

È frequente quindi imbattersi in zii, zie, cuginetti e pronipoti che vivono tutti insieme in un appartamento di due stanze.

Il bambini ha in mano un panino che, a questo punto deve mangiare in macchina, ragion per cui la nonna mi chiede il permesso se può farlo.

Il bambino che intanto è affamato, mentre stringe il panino con tutte le dita sulle quali spiccano le unghie lunghe, sporche e nere, mi fissa con i suoi occhi in attesa del permesso che io devo dare. Dico di sì, entra in macchina e si riparte per il prossimo bambino.

Quando fa freddo, piove, alcuni bambini mi aspettano giù, perché sono ansiosi di venire al progetto.

Ma c'è una bambina tenerissima, che sapendo l'orario del mio arrivo, mi aspetta alla finestra, da lontano mi vede e comincia a dimenarsi per dirmi che scendo subito. Alla fine quando ho caricato tutti, devo prepararmi a sentire le lamentele di quelli che si sentono stretti e sollecitano i vicini a spostarsi.

Qualcuno mi dice: "sai maestra oggi, ho avuto otto, perché ho saputo benissimo la tabellina del due, la vuoi sentire?" E me la dice.

Per farli distrarre, ed essere più amalgamati io chiedo loro se hanno voglia di cantare e comincio con la canzoncina della danza del serpente, ovviamente dopo un po' cantano una canzone neomelodica a me sconosciuta, ma che loro sanno benissimo.

Arrivati al centro, cominciamo con uno di quei giochi che fanno parte di quella che per noi è la "strategia della ludica dell'apprendimento".

Si tratta di giochi con l'alfabeto, con i numeri, con indovinelli, oppure di movimento grazie al quale possono scaricare la loro energia in modo che si possano dedicare ai compiti con più distensione.

Alcuni di questi bambini, oltre alle carenze di attenzione, hanno anche delle carenze affettive che noi cerchiamo di colmare come possiamo. Innanzitutto con la pazienza, poi con tanta dolcezza.

Quando facciamo attività di laboratorio io vedo sempre i bambini con gli occhi sbarrati per la meraviglia che mostrano nel vedere tante cose nuove, che possono imparare a costruire con le proprie mani. A proposito di questo, per carnevale abbiamo fatto una festa addobbando la stanza con festoni fatti con materiale da riciclo (bottiglie di plastica, tagliate a strisce in aggiunta di stelle filanti). Ed è stato bellissimo vedere il loro stupore mentre li appendevano. Non ci potevano credere che quei festoni erano usciti dalle loro mani.

Quando è finito l'orario, li ricarico tutti e li accompagno a casa, ed è bello che ognuno di loro vorrebbe essere accompagnato per ultimo. A volte è stancante stargli dietro, e, spesso mi domando se, è questo quello che voglio fare.

Pensando alla loro aspettativa di vedermi il giorno successivo, rivedo i loro occhi guardinghi e intelligenti, e penso che se non li aiuto io che sarà del loro domani?

E spero che con il nostro piccolo contributo, potranno avere aspirazioni migliori, di quelle che propone loro, la realtà in cui vivono.

Questa è l'esperienza che facciamo ogni giorno.

Antonella Capasso